

**PERCORSO VERSO IL 50° DI CARITAS ITALIANA:
NEL CAMMINO DELLA CHIESA ITALIANA E NEL CONTESTO DELLA PANDEMIA**

S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli

2 febbraio 2021

Desidero offrire alcuni spunti di riflessione, tenendo conto che il 50° cade in un momento caratterizzato dalla pandemia, che, oltre a metterci tutti a dura prova (uno *stress test* anche per le caritas), sta davvero cambiando il mondo e accelerando quel cambio d'epoca, più volte segnalato da papa Francesco, in cui ci troviamo anche specificamente come Chiesa italiana, pure se ne vediamo con fatica i contorni.

Celebrare il 50° facendo memoria del passato, ma guardando al presente e al futuro nella fedeltà delle origini, in riferimento al cammino della Chiesa italiana

Il 50° non può essere semplicemente un ricordare un percorso di 50 anni, facendo memoria di quanto realizzato in un atteggiamento di riconoscenza verso il Signore e verso coloro che, a diversi livelli, sono stati protagonisti di questa lunga stagione Caritas. Neppure può essere visto come un consolidamento dell'esistente, frutto di stratificazioni che possono essere positive o anche bisognose di un discernimento profondo, tenendo presente, tra l'altro, che godono di condizioni favorevoli che a breve saranno significativamente ridotte (es. i contributi dell'otto per mille, il numero dei volontari, ecc.). E' necessario, invece, ritrovare o, meglio, rivalorizzare l'intuizione originaria per essere disponibili a viverla con novità e genialità nell'ora presente e nei tempi futuri.

Un'intuizione che non va astratta dal contesto immediatamente post-conciliare, periodo che ha avuto il dono e l'onere di porre le basi per il rinnovamento conciliare della Chiesa italiana, rinnovamento non ancora compiuto e a cui papa Francesco ha voluto richiamarci proprio l'altro giorno in occasione del 60° anniversario dell'Ufficio Catechistico Nazionale: *«Questo è magistero: il Concilio è magistero della Chiesa. O tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l'interpreti a modo tuo, come vuoi tu, tu non stai con la Chiesa. Dobbiamo in questo punto essere esigenti, severi. Il Concilio non va negoziato, per avere più di questi... No, il Concilio è così»*.

Cinquant'anni fa la nascita della Caritas avveniva negli stessi anni in cui veniva pubblicato il documento di base della catechesi, promulgato il nuovo Messale romano, approvata la traduzione italiana della Bibbia, ecc. Tutte scelte legate al Concilio, che hanno caratterizzato il cammino della Chiesa italiana (soprattutto con gli approfondimenti legati ai piani pastorali decennali) e che tuttora in modo rinnovato devono qualificarlo.

Papa Francesco indica come riferimento per questa ripresa il suo discorso alla Chiesa italiana di 5 anni fa a Firenze. Un discorso che sottolineava i tre atteggiamenti della umiltà, del disinteresse e della beatitudine, che devono definire anche l'impegno della Caritas e metteva in guardia rispetto alla tentazione pelagiana (con l'accento sulle strutture, sulla organizzazione, sulla rigidità, ecc.) e a quella dello gnosticismo (con la sottolineatura della spiritualità astratta e del soggettivismo). Ma soprattutto riproponeva con forza due impegni decisivi per la Chiesa italiana e per la Caritas: *«l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune»*. Un'inclusione che diventa l'opzione per i poveri e che comporta per papa Francesco l'invito, tra l'altro, a mettere la bellezza a servizio della carità. Una capacità di incontro e di dialogo che fa

assumere una reale responsabilità verso la società. Interessante il messaggio sintetico che papa Francesco dava alla Chiesa italiana e quindi anche alla Caritas: *«Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà»*. Ci si può chiedere se in questi 5 anni lo abbiamo raccolto.

Papa Francesco, oltre a rinviare ancora una volta a Firenze, l'altro giorno ha proposto con forza anche uno strumento per attuare oggi il Concilio in questo cambio di epoca: il sinodo della Chiesa italiana: *«Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare»*. Come la Caritas si inserirà nel cammino sinodale? Come contribuirà a delinearlo e poi ad attuarlo? Insieme, ovviamente, alle altre dimensioni pastorali della Chiesa (significativo il fatto che nel discorso più volte citato papa Francesco intrecci il tema catechesi con diverse dimensioni, compresa quella caritativa e comunitaria).

Celebrare il 50° in un'epoca di pandemia

La pandemia che stiamo vivendo, e di cui non vediamo ancora la fine, ci deve spingere ad approfondire il nostro discernimento: come sta cambiando il mondo (intendendo proprio tutto il mondo, visto che si tratta di pandemia)? Come cambia e cambierà la società italiana? Come cambia la Chiesa e la Chiesa italiana? E anche la Caritas? Che cosa ci viene chiesto dallo Spirito in questa situazione? Come attuare in questa realtà ciò che identifica la Caritas fin dalle sue origini cioè la promozione e la testimonianza della carità, la dimensione pedagogica, l'opzione per i poveri, il compito profetico?

Occorre approfondire il discernimento sapendo leggere la realtà in cui siamo inseriti e valorizzando le indicazioni che dentro e fuori della Chiesa ci vengono offerte per questa lettura.

Provo, a titolo di esempio, indicare alcuni elementi della realtà attuale. Anzitutto la dimensione della globalizzazione. Un fenomeno che ci accompagna da tempo, ma che ora viene declinato in maniera molto concreta e drammatica. In effetti ha ragione papa Francesco: o ci si salva tutti o nessuno. E' possibile, infatti, controllare realisticamente tra qualche mese la pandemia in Italia e in Europa, ma se il virus non viene sconfitto a livello mondiale anche nei paesi più poveri, ritornerà presto anche da noi. La Chiesa non ha bisogno di imparare la globalizzazione, perché per definizione è cattolica, universale. Una universalità che dà valore alle realtà locali: le Chiesa particolari non sono filiali della Chiesa universale, ma con la loro comunione realizzano la Chiesa universale, che a sua volta di realizza in esse. Come vivere globalizzazione e cattolicità come Caritas? Come rileggere il rapporto con Caritas internationalis e con le Caritas locali? Come ripensare l'impegno caritativo negli altri paesi tenendo conto che la pandemia è diventata l'emergenza delle emergenze?

Altro elemento significativo dell'attuale situazione: l'emergere di nuove fragilità, di nuovi poveri. Tra questi anzitutto gli anziani, così colpiti dalla pandemia. Come ripensare l'attenzione verso di loro e la loro cura? E poi i giovani e gli adolescenti: fortemente penalizzati sotto il profilo educativo e relazionale. Pagheranno a lungo il disagio subito in questo tempo di pandemia. Come intervenire per loro (anche in rapporto con la pastorale giovanile, quella scolastica, ecc.)? Ancora – lo si evidenziato nei vari rapporti di questi mesi – occorre ricordare le donne la cui posizione è resa ancora più fragile e il ceto medio improvvisamente impoverito. E qui si inserisce il tema del lavoro, della sua crisi e del suo ripensamento.

Non bisogna dimenticare gli elementi positivi emersi nella crisi attuale: la grande disponibilità e generosità delle persone, delle varie espressioni del terzo settore, delle aziende. Come non disperderla e farla maturare? (il tema dei criteri etici che oggi riprenderemo è un aspetto, tra i molti, di questo cammino di maturazione). Ancora, l'impegno dei giovani, da non leggere in termini strumentali come forza-lavoro in sostituzione dei volontari anziani, ma da incoraggiare perché sia vissuto con l'autonomia, la libertà e la genialità dei giovani (quanto sono presenti nelle funzioni apicali delle caritas?). Anche la necessità percepita da tutti di un maggior coordinamento delle istanze che si prendono cura dei poveri è un elemento positivo. Occorre sviluppare maggiormente il rapporto tra le caritas, gli altri soggetti del terzo settore, i servizi sociali, ecc. senza pretesa di primogenitura, ma in una relazione di cordialità e di crescita e a servizio intelligente e pronto dei bisogni.

Sono solo alcuni esempi di aspetti dell'attuale pandemia che ci interpellano. Ma non va dimenticata anche la funzione "profetica" (la si chiami pure anche "advocacy") che la Caritas è chiamata a esercitare in questo momento circa l'impegno delle risorse, le scelte di politica sanitaria, economica, lavorativa, assistenziale. E, prima ancora, meriterebbe un'attenta riflessione il ruolo della carità in una prospettiva di evangelizzazione. Proprio la testimonianza della carità può offrire, infatti, percorsi significativi alle domande di senso che oggi tutti si pongono, percorsi che possono portare al Vangelo e, se il Signore lo concede, anche alla scelta di fede.

Quanto alle realtà che ci possono aiutare nella lettura della situazione attuale, penso sia spontaneo riferirsi anzitutto al ricchissimo magistero di papa Francesco, ma anche alla recente prolusione del Card. Bassetti al Consiglio episcopale permanente con l'indicazione di quattro fratture (sanitaria, sociale, delle nuove povertà, educativa) e dell'accento sulla comunità come luogo di ricomposizione di esse (anche papa Francesco sempre nel citato intervento sulla catechesi insiste sul tema della comunità). Anche i monitoraggi della situazione, promossi da Caritas o da altri, sono strumenti preziosi per comprendere la realtà, insieme alle considerazioni di chi, dentro e fuori la Chiesa, sta riflettendo su ciò che stiamo vivendo.